

Grafia e interpunzione del latino nel medioevo, Seminario Internazionale, Roma, 27-29 settembre 1984, a cura di A. MAIERÚ, « Lessico Intellettuale Europeo », XLI, Roma 1987. Un volume di pp. 224.

Alle volte sotto titoli altisonanti vengono diffusi libri dal contenuto povero e deludente. Altre volte, al contrario, titoli modesti per la loro precisione, e per la volontà di circoscrivere esattamente un argomento, lasciano poi scoprire con piacevole sorpresa contributi di alto valore e di vasto interesse. È certamente questo il caso del volume che qui si presenta, che giunge ad arricchire la collana, già illustrata da tante opere di valore, del « Lessico Intellettuale Europeo ».

La semplice scorsa dell'elenco dei partecipanti al convegno di cui questo volume raccoglie gli atti legittima nel lettore aspettative di alto profilo: agli organizzatori è riuscito infatti di riunire molti dei più bei nomi della medievistica internazionale, in modo tale da abbracciare un vasto spettro di competenze, sia dal punto di vista cronologico, che da quello dei generi letterari.

Il volume si apre con il contributo del compianto Jean Gribomont OSB (a cui tutta la raccolta, in riconoscente ricordo, è dedicata), che mette a disposizione la sua straordinaria esperienza di direttore dell'Istituto per la Bibbia Vulgata presso l'abbazia di S. Gerolamo (Roma) nello studio consacrato a *Les « Orthographica » de la bible latine* (pp. 1-13). Gli interventi successivi accompagnano sino alla conoscenza della pratica ortografica degli umanisti francesi, studiata nei loro autografi e confrontata con le loro teorie ortografiche e d'interpunzione (G. Guy, *Orthographe et ponctuation dans les manuscrits autographes des humanistes français des XIV^e et XV^e siècles*, con due appendici: *La théorie de la ponctuation selon Gasparino Barzizza*; *La théorie de l'orthographe latine selon le chartreux Oswald*, pp. 167-206). Questi estremi cronologici sono saldati attraverso studi sui secc. VII-VIII (M. B. Parkes), l'età carolina (G. Polara), il sec. XII (F. Bertini), l'ambiente universitario del sec. XIII (J. Hamesse e L.-J. Bataillon) e Tommaso d'Aquino (R. Busa).

I generi letterari presi in esame vanno dalla bibbia e i vangeli (J. Vezin) alla grammatica, ai manoscritti liturgici (A. V. Gilles), alle *reportationes* universitarie.

Un secondo, non indifferente pregio del volume in questione, si apprezza tanto più quanto più è raro in simili atti di convegni: i diversi interventi non si raggruppano semplicemente, ma si integrano a costituire un dialogo che permette al lettore di formarsi un'idea precisa sullo stato dei problemi e sulle diverse soluzioni proposte. Un esempio. Ferruccio Bertini (*Recenti edizioni di testi latini del XII secolo: esperienze e polemiche*, pp. 103-112) riassume con efficacia il dibattito recentemente svoltosi tra gli studiosi anglosassoni Barrie Hall e George Rigg sulla rivista italiana « Studi Medievali » a proposito di una collana (*Toronto Medieval Latin Texts*) che si propone di fornire, soprattutto agli studenti universitari, in alternativa alle costosissime e introvabili edizioni critiche, un testo basato su un solo manoscritto, che rinuncia a restituire la lezione originale dell'autore per offrire una *scribal version* che rappresenta, a differenza dell'edizione critica, un testo simile a quello che è effettivamente circolato in un determinato momento storico. Questo procedimento, pur avendo qualche buon argomento dalla sua parte (e le sue radici possono essere riportate a momenti diversi dell'evoluzione della critica testuale nel corso degli ultimi sessant'anni) si scontra con dure e motivate critiche che difendono il dovere dell'editore di rispettare — per quanto possibile — il testo, e la cultura che in esso si manifesta, dell'autore, e non di un qualsiasi scriba. Vista in un'ottica tradizionale questa alternativa tra edizione scientifica ed edizione « alla portata degli studenti » (e delle loro tasche...), sembra insolubile. Ma l'intervento di P. Tombeur (*De polygraphia*, pp. 69-101) invita a riflettere sulle nuove possibilità che l'informatica applicata alla filologia apre anche nel campo delle edizioni medievistiche: « L'ensemble de ces débats, dans le domaine de l'édition comme en tant d'autres, se trouve radicalement changé aujourd'hui grâce à l'apport de l'informatique, dont nos disciplines sont encore tres loin, de façon générale, d'avoir soupçonné tous les apports nouveaux » (p. 100). La proposta del professore belga è quella di applicare l'informatica a tutte le fasi della critica del testo: dalla collazione all'impaginazione

del testo e dell'apparato. In questo modo, ogni livello del testo è sempre disponibile per l'utilizzo desiderato: è possibile avere il testo secondo un manoscritto oppure il testo critico, una versione con grafia « normalizzata » oppure una grafia che rispetti i manoscritti con le loro incoerenze; da un'edizione critica di alto livello, insomma, si possono ricavare, come sottoprodotti, anche edizioni didattiche semplificate, senza incorrere (non trascurabile vantaggio) nel pericolo di introdurre nuovi errori nel corso della ricomposizione del testo. « Des 'multifichiers' aboutiraient ainsi automatiquement à des 'multieditions' » (p. 99): l'informatica ci permette di rispettare ogni opera nella sua intrinseca multi-testualità.

La straordinaria mole di testi registrati ed elaborati al Centre de Traitement Electronique des Documents (CETEDOC) di Louvain-la-Neuve nel quadro del *Thesaurus Patrum Latinorum* (cfr. RFNS 1, 1988, pp. 115-123) offre inoltre al Tombeur, che di quel centro è direttore, la base documentale, tratta abbondantemente da ogni epoca della *latinitas*, per mostrare come il concetto di ortografia proprio dei grammatici e dei filologi ottocenteschi sia del tutto estraneo al mondo latino, sia nei suoi comportamenti concreti che nella sua riflessione teorica. Molte forme presenti nei manoscritti medievali, e rigettate come barbare o decadenti da una certa prassi editoriale, si trovano già attestate e tollerate in epoca classica sotto la penna degli autori più celebrati. La consapevolezza di questa radicale *polygraphia* del latino si rinforza quanto più possiamo servirci di edizioni rigorosamente rispettose del dato che la tradizione trasmette, e produce, circolarmente, strumenti adeguati a questa sensibilità acuita: non prestarvi attenzione equivarrebbe a privarsi di tracce di quel mondo che si vuole studiare. Tutto il volume è un invito a lasciar parlare, nei documenti del medioevo, tutte le testimonianze, anche e soprattutto i dettagli, della vita culturale di cui sono il frutto. Possiamo pertanto accogliere e rilanciare il senso profetico dell'augurio di dom Gribomont: « Un jour ou l'outre, on tirera de la graphie — et des autres secrets — de nos manuscrits, bien des informations révélatrices » (p. 13).

Il volume compare in una veste assai curata che permette di fruire pienamente di grafici, riproduzioni, trascrizioni, ed è completato dall'indice dei nomi e dei manoscritti, a cui avremmo visto con soddisfazione aggiunto un *indice delle forme*: è possibile infatti ricavare dagli esempi citati un prezioso schedario che può servire di guida, di confronto e di stimolo ad ogni medievista impegnato in problemi editoriali.

RICCARDO QUINTO

LUIGI NEGRI, *Persona e Stato nel pensiero di Hobbes*, Jaca Book, Milano 1987. Un volume di pp. 122.

Di fronte a "scienziati" della politica, oggi abbastanza di moda, come Carl Schmitt, che esaltano Hobbes come colui che avrebbe rivendicato e precisato con esattezza le prerogative del potere politico, ma che non si preoccupano molto di chiedersi che ne è dell'uomo nello stato hobbesiano, uno dei meriti principali di questo libro è di aver sottolineato, in modo critico e documentato, la stretta connessione che c'è tra pensiero politico e antropologia nell'autore studiato, ma non solo in quello.

E ciò nel duplice senso che una certa concezione dell'uomo — la quale certamente non si può far passare come ovvia, né accettare acriticamente — è funzionale ad un certo modo di intendere il potere statale e, d'altra parte, proprio quest'ultima prospettiva — quella politica — ha innegabilmente delle conseguenze e implicanze non irrilevanti per quanto riguarda il riconoscimento o meno della dignità e dei diritti dell'uomo. Ci può essere una "razionalità" magari "scientifica", ma delirante, quale quella strumentale denunciata dai Francofortesi, che delinea il mito di una macchina statale